

## IL FASCINO E LA MALEDIZIONE DELL'ALCOL NELLA STAMPA POPOLARE RUSSA

**Elena Buvina**

*The tradition of the popular print, while common to numerous European countries, enjoyed in Russia a relevance and duration that cannot be found elsewhere. The Russian popular print, or lubok, draws its expressive force from a combination of visual images and verbal texts. Characterized by its extreme versatility in conveying the most varied content, the lubok represents an important source of information on Russian conceptions of the self and of the world as these evolved from the 17th century to the beginning of the 20th century. This paper traces the diachronic relationship between Russian popular wisdom, as expressed in the lubok, and the plague of alcoholism, that came to afflict vast sectors of Russian society. At the end of the 19th century, denunciations of alcoholism were based on moral and religious principles, but these proved ineffective when vodka production increased and prices fell. While the large majority of prints from this era stigmatize the abuse of alcohol, underlining its dire consequences for family and society, in some cases alcoholism is presented as a vice with which one can live. Production of the lubok came to a sudden halt with the nationalization of publishing in 1918, but its style and syncretic language were taken up by many creators of Soviet political posters, in which the fight against alcoholism has a central role. Significant as well is the attempt to revive the lubok in the mid 1980s, during Perestroika, to support the crusade against alcohol undertaken by Mikhail Gorbachev.*

“Ah, questo eterno bisogno russo di festa! Come siamo sensibili, come aneliamo a ubriacarci di vita, non al semplice piacere, ma proprio all’ebbrezza, come siamo attratti dalla sbornia perpetua, quanto ci piace essere ebbri, quanto ci annotonano la quotidianità e il lavoro metodico!”<sup>1</sup>

Ivan Bunin

La tradizione della stampa popolare fu caratteristica di molti paesi europei, compresa l’Italia. Nel panorama generale, tuttavia, la Russia rappresenta un caso a sé stante poiché, a causa delle peculiari

condizioni politiche, economiche e sociali, questo fenomeno vi ebbe una durata molto più lunga (a partire dal secolo XVII fino all'inizio del XX) rispetto all'Europa Occidentale e conobbe diffusione e varietà di temi non riscontrabili in nessun altro paese.

La stampa popolare creata in Russia è nota oggi con il nome di *lubok*.<sup>2</sup> Questo termine designa un foglio illustrato, prodotto a basso costo a partire da una matrice di legno, di metallo o di pietra e destinato a un vasto pubblico. Combinando in sé l'elemento figurativo con quello narrativo, il *lubok* tratta le tematiche più diverse: dalle Sacre Scritture alle scenette licenziose, dalla vita quotidiana alle imprese di eroi epici, dalle battaglie storiche alle canzoni popolari, dalla comicità dei buffoni alle meraviglie della tecnica ecc.

Nonostante le soluzioni estetiche apparentemente approssimative, in realtà animate da una logica espressiva interna (tratto spesso grossolano, relativa semplicità delle immagini, gamma coloristica limitata ecc.), il *lubok* si caratterizza per la grande versatilità nel veicolare i contenuti più disparati e per la densità semantica, e pertanto rappresenta una miniera inesauribile di informazioni preziose per chi desideri conoscere la visione di sé e della realtà propria del popolo russo, così come essa si è evoluta nel corso di oltre due secoli. Il *lubok* è la dettagliata rappresentazione della vita materiale e spirituale del popolo, delle sue usanze, delle convinzioni e dei pregiudizi, degli interessi, di ciò che lo affascinava e di ciò che lo divertiva.<sup>3</sup>

Nel secolo XIX, epoca della loro maggiore diffusione, i quadretti a stampa abbellivano le pareti della quasi totalità delle izbe contadine, delle case dei mercanti e della piccola borghesia urbana; tuttavia quella decorativa non era la loro unica funzione, e forse neppure la più rilevante.<sup>4</sup> Come dimostra Jurij Lotman,<sup>5</sup> il pubblico popolare, infatti, non si limitava ad ammirare il *lubok*, ma interagiva con esso, traendone divertimento, informazioni, regole di condotta nella vita familiare e sociale, ammaestramenti di natura religiosa e morale ecc., e non era raro che più messaggi e toni coesistessero in uno stesso foglio.

Una realtà multiforme e in continua evoluzione come quella del *lubok* non è agevolmente inscrivibile in uno schema classificatorio, tuttavia evidenti ragioni pratiche di razionalizzazione hanno richie-

sto a chi si è dedicato a questo tema di introdurre nel vastissimo repertorio delle stampe popolari dei principi empirici di suddivisione, basati sui temi trattati o sul tipo di messaggio proposto, in via esclusiva o prevalente, da ciascun foglio. Quest'ultimo criterio è alla base dell'individuazione di un filone tematico detto *nazidatel'nyj lubok* (*lubok* edificante), che presenta esempi di condotta virtuosa o peccaminosa e riflessioni sul significato della vita umana, smaschera i vizi, illustra le pene a cui vanno incontro i peccatori dopo la morte. Con i suoi messaggi semplici e comprensibili, tale tipo di stampe esprimeva e nel contempo mirava a rafforzare un atteggiamento negativo dell'opinione pubblica nei confronti di alcuni comportamenti largamente diffusi o di determinati tratti del carattere delle persone.<sup>6</sup> Condannando la condotta dissoluta, l'ubriachezza, l'infedeltà coniugale, le ricchezze accumulate in modo illecito, il *nazidatel'nyj lubok* fornisce chiare indicazioni sugli ideali morali, etici, religiosi a cui si ispirava la vita del popolo in un determinato periodo storico.

La saggezza popolare si manifestava in un campionario molto vario e talvolta bizzarro di apologhi, consigli, modi di dire, proverbi e insegnamenti morali che si tramandavano di generazione in generazione e molto spesso avevano una dimensione transnazionale: temi quali i gradini della vita umana (*stupeni žizni čelovečeskoy*), i forni del ringiovanimento, il mondo alla rovescia (*mir naiznanku*) furono mutuati dalle stampe popolari dell'Europa Occidentale, così come quello dell'abuso di alcol, che tuttavia in Russia acquisì un rilievo particolare, in ragione della vastità e gravità di tale piaga.<sup>7</sup> Così, se i soggetti di singole stampe riprendono modelli occidentali, in terra russa si svilupparono diversi *lubki* originali sul tema dell'ubriachezza, i quali, non a caso, talvolta hanno come attori personaggi comici autoctoni (Paramoška, Savos'ka, Foma, Erëma ecc.), presenti nel repertorio della stampa popolare russa anche come protagonisti di tutta una serie di buffe avventure che rispecchiano le più varie situazioni di vita.

A proposito dell'impatto che ebbe sulla morale e sui costumi della società russa nella seconda metà del Seicento l'irruzione dell'alcol

nella vita quotidiana del popolo, lo storico Vil'jam Pochlëbkin (1923-2000) afferma:

Una delle peculiarità più significative della vodka, considerata come prodotto e come merce, è l'influsso distruttivo che essa esercitò sulla vecchia società medievale, chiusa e pervasa da tradizioni antichissime. D'un solo colpo la vodka spezzò i vecchi tabù sociali, culturali, morali, ideologici. Da questo punto di vista ebbe l'effetto di un'esplosione atomica nell'immobile quiete patriarcale. Per questo motivo le conseguenze della comparsa della vodka sono così facilmente individuabili nel campo sociale e in quello culturale, e si possono, tra l'altro, leggere nei documenti dell'epoca, dagli atti giuridici alle opere letterarie.<sup>8</sup>

Tra i due poli indicati da Pochlëbkin, ovvero gli atti giuridici e l'alta letteratura, trova naturalmente spazio una forma sincretica di espressione popolare quale il *lubok*.

L'ubriachezza compare come tema principale di una stampa popolare russa nella seconda metà del secolo XVIII, con la xilografia intitolata *O p'janice, propivšemsja na kružale* (Sull'ubriacone che si è bevuto tutto alla bettola) (Fig. 1).<sup>9</sup> Tale quadretto è caratterizzato da un chiaro intento moralizzatore: l'abuso dell'alcol è condannato senza alcuna indulgenza in quanto vizio che annebbia la mente umana, induce a commettere peccati e porta, in ultima analisi, alla perdizione eterna. Questo soggetto conobbe un successo lungo e duraturo, tanto da essere ripreso in diverse varianti nel corso dei secoli XVIII e XIX.<sup>10</sup>

Analizziamo qui una variante prodotta da una matrice in rame, risalente al secondo quarto del secolo XIX. La narrazione del terribile destino dell'ubriacone si realizza in una struttura figurativa complessa, dove le scene che rappresentano i vari momenti della storia non sono proposte in un ordine corrispondente alla loro successione temporale. La raffigurazione ha come scenario principale l'interno di una bettola, ma presenta un'incursione addirittura nel mondo ultraterreno, che una linea obliqua separa dalla realtà sensibile.

I due protagonisti della vicenda narrata sono l'ubriacone e il diavolo. L'ubriacone compare in quattro scene: in basso a destra intento a bere della vodka, quindi in alto a sinistra seduto a un tavolo mentre

*Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

il diavolo (in sembianze umane, ma identificabile grazie alle corna) gli offre del denaro in cambio dell'anima, in basso al centro mentre il diavolo stesso (che ha smesso il suo travestimento antropomorfo) se lo è caricato sulle spalle e lo sta trasportando all'inferno, e infine nelle fauci del Leviatano, circondato dalle fiamme. Il diavolo appare inoltre nella scena posta al centro del quadretto in alto; in questo caso si rivolge a tre avventori della bettola che, come si evince dal racconto, vengono colti dal terrore.



Figura 1 - *O p'janice, propivšemsja na kružale*  
(Sull'ubriacone che si è bevuto tutto alla bettola).

Stampa da una matrice in rame, secondo quarto del XIX secolo.

Il testo, situato nella parte inferiore del foglio, integra e sviluppa narrativamente la componente figurativa:

Un tale, un ubriacone, si bevve tutto, persino ciò che aveva indosso, in una bettola, e disse l'ubriacone: "Adesso non so più come fare a comprarmi da bere. Se ci fosse un mercante che la volesse, gli venderei anche la mia anima." Gli si avvicinò il diavolo in sembianze umane e gli disse: "Cosa stai pensando, uomo?" – "Penso che non so più come fare a comprarmi da bere. Se ci fosse un mercante che la volesse, gli venderei anche la mia anima." E disse il diavolo: "Te li darò io i soldi che vuoi." E dopo che il diavolo gli aveva dato dei soldi, l'ubriacone si sedette e si mise a bere. L'ubriacone dannato, senza pensare alla propria anima, continuò a bere. Si avvicinò la sera. Allora il diavolo disse, in presenza di altre persone: "Se uno compra un cavallo, dovrebbe prendersi anche le redini. E voi, che non siete parte in causa, siatem testimoni: visto che ho comprato l'anima di quest'uomo, è giusto che mi porti via anche il suo corpo." Tutti i presenti furono subito colti dal terrore. Il diavolo prese l'ubriacone e, passando attraverso il pavimento, lo trascinò all'inferno, nelle pene eterne.

Secondo la studiosa Ol'ga Baldina,<sup>11</sup> deriverebbe da *O p'janice, propivšemsja na kružale* il fortunatissimo e longevo *lubok Apteka celitel'naja s pochmel'ja* (La farmacia che aiuta a smaltire la sbornia) (Fig. 2), che conobbe nel tempo un gran numero di varianti. Rispetto al suo supposto modello, quest'ultima stampa si segnala per la particolare intonazione ironica che traspare già dalla scritta in alto, in cui l'osteria viene definita "farmacia che aiuta a smaltire la sbornia" e per le tinte meno fosche e apocalittiche, mancando ogni riferimento al demonio e alla dannazione eterna del bevitore.

Il quadro mostra l'interno di un *kabak* (osteria), che tanta parte ha nello stile di vita e nella cultura russa, e non solo in quella popolare. Il locale è diviso in due piani. Al pianterreno, sulla sinistra del quadro, troviamo dietro il banco il *celoval'nik*<sup>12</sup> intento a servire un soldato. Sulla mensola che sovrasta il banco è disposta una fila di bottiglie, dietro alle quali, in alto, leggiamo: "Vodka di tutti i tipi". Sulla soglia dell'ingresso del locale tre uomini di basso rango socia-

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

le (come si desume dal loro abbigliamento) sono protagonisti di una scena piuttosto movimentata: uno è in ginocchio davanti a un altro, mentre il terzo alza in alto il pugno, come accingendosi a colpire. Una scritta che sormonta le loro teste ammonisce: "Prendetevi a botte dove vi pare, ma all'osteria fate pace". Sulla scala che conduce al piano superiore Savos'ka (tradizionale personaggio comico del *lubok*) vomita, sporgendosi oltre il corrimano. Una scritta chiarisce eventuali dubbi riguardo le ragioni del suo malessere: "Savos'ka ha bevuto così tanto che si è sentito male".

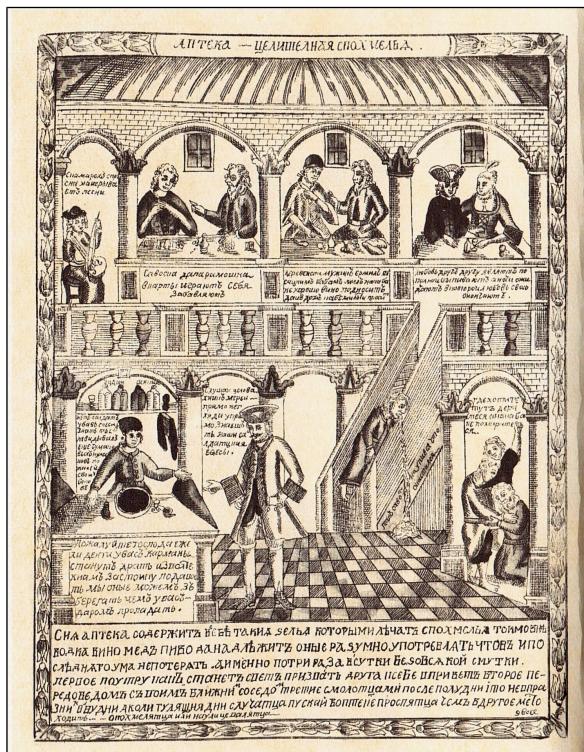


Figura 2 - Apteka celitel'naja s pochmel'ja  
(La farmacia che aiuta a smaluire la sbornia).  
Xilografia, XVIII secolo.

Il piano superiore ospita tre coppie di personaggi, ognuna seduta a un tavolo. A destra sono raffigurati un cavaliere e una dama, e la scritta sulla balaustra davanti ai due personaggi recita: “Si dichiarano l’un l’altra amore, bevono a volontà, aspettano la notte per finire il loro amore”. Al centro troviamo una coppia di estrazione sociale più bassa, come si evince sia dall’abbigliamento di entrambi sia dalla didascalia che accompagna la scenetta: “Il contadino Ermil piace alle donne del sobborgo. Nel *kabak* offre da bere in abbondanza e le invita galante a casa sua”. A sinistra ricompare Savos’ka, questa volta in compagnia di Paramoška, altro personaggio comico, spesso suo compagno di avventure. I due amici passano il tempo giocando a carte, come conferma la scritta: “Savos’ka e Paramoška giocano a carte, si dilettano”.<sup>13</sup> In un angolo a sinistra “un giullare della Presnja<sup>14</sup> suona canzoni”.

Il testo di tale *lubok* prende di mira gli eccessi nel consumo di alcol e le loro tristi conseguenze, invita a bere “con moderazione” (ovvero tre volte al giorno) e nel luogo deputato, vale a dire nel *kabak*, evitando così l’indecorosa figura di chi crolla ubriaco per strada:

In codesta farmacia si trovano le sostanze usate per curare i postumi della sbornia. Solo che qui vodka, vino, idromele e birra vanno consumati con buon senso, per non uscire completamente di senno, e per la precisione, tre volte al giorno, senza alcuna premura. La prima dose va presa al mattino, quando si fa chiaro, in compagnia di un amico. La seconda prima di pranzo, con un vicino di casa. La terza con i compagni nel pomeriggio, e non solo nelle feste, ma tutti i giorni. E se capitano giorni in cui si esagera, meglio dormire in codesta farmacia che andare a smaltire la sbornia altrove o giacere ubriaco per strada.

Il tema dell’uso e abuso di alcol, transnazionale e attuale in ogni epoca, è stato affrontato dagli artisti del *lubok* da angolazioni diverse. Così in *Razgovor p’juščego s nep’juščim* (Dialogo tra quello che beve e quello che non beve) (Fig. 3) diventa tema di una serrata schermaglia verbale che si conclude senza vincitori né vinti, in quanto ognuno dei due interlocutori rimane della propria opinione.

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

La morale che si può trarre dalla lunga disputa non è quella della condanna dell'alcol in sé. Nelle battute finali si scopre infatti che nessuno dei due contendenti è veramente astemio, in quanto chi ha aspramente criticato l'eccessivo consumo di alcol, enumerandone alcune conseguenze distruttive, non ha difficoltà ad ammettere di bere egli stesso, ma di usare i dovuti accorgimenti:

Quando bevi devi mangiare un boccone, ma a te questo non viene neanche in mente. Anch'io prima di pranzo ho mandato giù un buon bicchierino, e ci ho mangiato sopra del caviale non salato. Ora, al pasto, berrò a volontà e poi mi butterò sul letto a riposare.

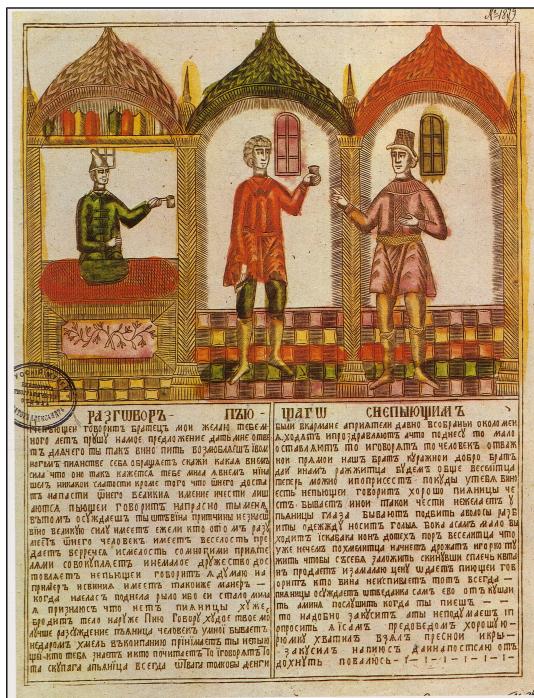


Figura 3 - *Razgovor p'juščego s nep'juščim*  
 (Dialogo tra quello che beve e quello che non beve).  
 Stampa da una matrice in rame, inizio del XIX secolo.

Nei *lubki* della seconda metà del Settecento e dell'inizio del secolo successivo la condanna dell'abuso di alcol era saldamente fondata su principi morali e religiosi. Tuttavia già Dmitrij Rovinskij,<sup>15</sup> nella seconda metà dell'Ottocento, notava lucidamente come, nonostante la profonda religiosità del popolo russo, neppure i moniti e gli insegnamenti della Chiesa avessero potuto arginare il diffondersi dell'alcolismo, visto che lo Stato, pur condannando formalmente tale piaga, traeva dalla vendita delle bevande alcoliche ingenti profitti, vitali per la propria sopravvivenza.<sup>16</sup>

Tale contradditoria realtà trova un chiaro riflesso nel *lubok Farnos i Pigas'ja u celoval'nika* (Farnos e Pigas'ja dal *celoval'nik*) (Fig. 4). In questo caso è interessante notare come anche un personaggio di ascendenza straniera quale il buffone Farnos, probabilmente in ragione della sua grande popolarità nel *lubok* intorno alla metà del Settecento, sia chiamato, insieme con la moglie Pigas'ja, a rispecchiare uno dei fenomeni più diffusi e deteriori della realtà sociale russa, vale a dire l'alcolismo di massa e lo sfruttamento a fine di lucro di questa piaga da parte dello Stato, attraverso la vendita degli alcolici in regime di monopolio. Farnos e Pigas'ja sono presentati in abiti da buffoni ma, in contrasto con il canone tradizionale della loro raffigurazione, non hanno un aspetto ilare.

Farnos si rivolge al tenutario di una rivendita di alcolici, il "fratello *celoval'nik*" Ermak, chiedendogli di servire da bere a lui e alla consorte, in modo che possano smaltire la sbornia della sera precedente. Iniziata l'opera di convincimento con le buone maniere, Farnos, pur di ottenere il suo scopo, non esita a passare alle minacce. Seduto dentro al suo chiosco, il *celoval'nik* ascolta quel ritornello per lui più che consueto con un'espressione sardonica disegnata sul volto. In questo quadretto si nota la precisione con cui sono realisticamente rappresentati oggetti e suppellettili del chiosco, nonché i costumi dei due buffoni.

Fratello gabelliere, sei tu quell'Ermak che porta il cappello rosso di feltro? Ti avrei fatto volentieri l'inchino, ma anch'io porto il cappello, e con la piuma. Hai mai sentito parlare di Farnos, hai voglia di vedere il mio naso rosso? Hai mai visto mia moglie Pigas'ja? Hai mai sentito parlare di noi? Anche se ricchi non sia-

mo, baffi e naso gobbo abbiamo. E anche se attraenti non sembriamo, di stracci non ci vestiamo. Da ubriachi siamo due bei gioiellini. Ieri ci siamo fermati un bel po' qui da te, e ci siamo bevuti tutti i nostri soldi. Eravamo ubriachi e ai quattrini non facevamo caso. Ora, per smaltire la sbornia, dobbiamo per forza chiederti qualcosa da bere. E tu non puoi lasciarci qui a patire, ordina di portarci una brocca di vodka e della birra. E noi ti pagheremo o, se preferisci, come un tamburo ti suoneremo.

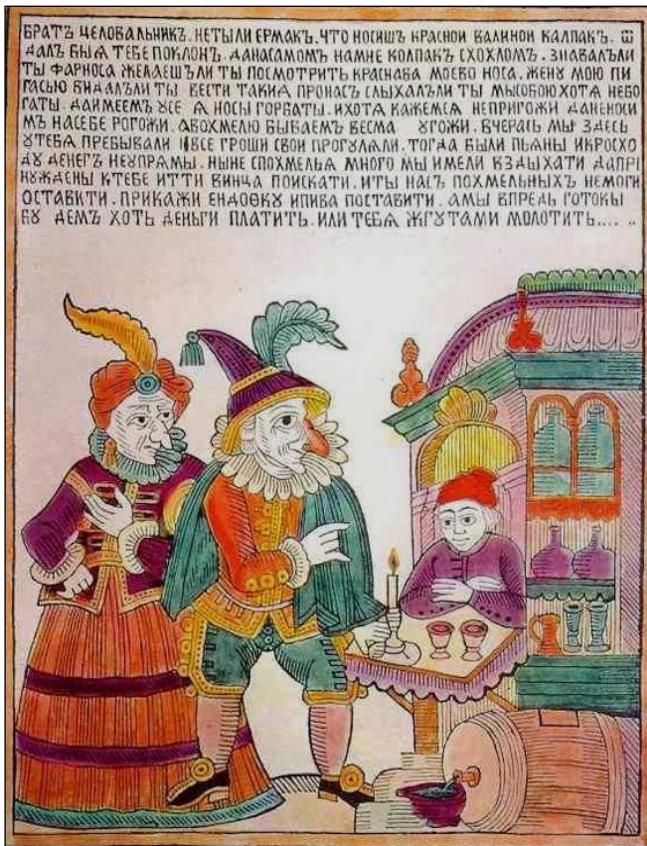


Figura 4 - *Farnos i Pigas'ja u celoval'nika*

(Farnos e Pigas'ja dal celoval'nik).

Xilografia, metà del XVIII secolo.

La questione dell'abuso di alcol trova una trattazione ampia e circostanziata in *Az esm' chmel' vysokaja golova* (Io sono l'ubriachezza, il grande capo) (Fig. 5). Si tratta di un *lubok* dalla struttura compositiva complessa, che consta di dieci scene a sé stanti. Nel quadro centrale, più ampio di tutti gli altri, è rappresentata la malapianta, cioè il luppolo, simbolo e sinonimo dell'ubriachezza, dato che in russo il sostantivo *chmel'* indica sia l'uno sia l'altra. Ai lati della pianta una dama e un cavaliere ne raccolgono i frutti e li depongono in una cesta. Tutto intorno una serie di nove quadretti di uguale dimensione illustra in dettaglio le conseguenze negative dell'abuso di alcol, in cui possono incorrere personaggi di estrazione sociale e sesso diversi: un riccone, un pope, un mercante, un artigiano, una moglie ecc.



Figura 5 - *Az esm' chmel' vysokaja golova*  
(Io sono l'ubriachezza, il grande capo).  
Stampa da una matrice in rame, fine del XVIII secolo.

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

Ognuna delle scene rappresentate è dotata del proprio testo esplicativo, la cui particolarità consiste nel fatto che il narratore è l’ubriachezza stessa, la quale racconta con orgoglio le varie manifestazioni della propria potenza. Con queste parole la malapianta presenta se stessa:

Io sono l’ubriachezza, il grande capo, il più potente di tutti i frutti della terra.

Siamo di fronte a una variazione sul motivo del *mir naiznanku* (“mondo alla rovescia”), in quanto l’elemento positivo e quello negativo si scambiano i ruoli, e il “cattivo” si vanta delle proprie malefatte come fossero opere di bene. Riportiamo alcuni esempi tratti da una versione della stampa risalente alla fine del secolo XVIII:

Domanda: che punizione tocca all’uomo che beve troppo? Risposta: i denti si anneriscono, la faccia si gonfia, gli occhi si offuscano, la mente è torpida, tremano le mani, si fanno sogni angoscianti, le notti sono agitate.

Se una donna farà la mia conoscenza e comincerà a ubriacarsi, la renderò pazza e insensata, e accenderò in lei desideri carnali e la spingerò sulla strada della perdizione. E sarà derisa dalla gente e allontanata da Dio. Sarebbe meglio che non fosse mai nata!

Se farà la mia conoscenza un principe o un nobile, lo renderò pazzo e crudele con la gente. E comincerà a bere tutta la notte e a dormire fino a mezzogiorno. E a poco a poco si priverà di tutti i suoi beni e perderà la sua dignità.

Malgrado il demonio non compaia in nessuna delle scene presentate né nelle didascalie che le accompagnano, la natura diabolica del vizio del bere e il fondamento religioso della sua condanna sono sottolineati in un testo contenuto in due medaglioni collocati nella parte inferiore del foglio, come a commento finale di tutto ciò che si è potuto leggere e osservare:

L'ubriacone muore ogni giorno, il diavolo lega con il peccato tutti i suoi sentimenti, le braccia, le gambe e le labbra, acceca i suoi occhi, e anche a mezzogiorno per lui è notte. Che il Signore ce ne scampi!

Il motivo del demonio che induce l'uomo in tentazione, lo rende dipendente dall'alcol fino al punto di vendersi l'anima e lo conduce così all'inferno,<sup>17</sup> presente nel già esaminato *lubok* settecentesco *O p'janice, propivšemsja na kružale*, viene riproposto immutato nella stampa della prima metà del secolo XIX *O masterovom, prodavšem-sja besu* (Sull'artigiano che si è venduto al diavolo). Tuttavia, accanto alla condanna dell'alcolismo, basata anche e soprattutto sulla morale religiosa, troviamo nel repertorio del *lubok* esempi di un atteggiamento indulgente che può addirittura sfociare nell'ammirazione per l'astuzia dell'ubriacone, come accade per esempio in *Skazka o tom, kak masterovoj čerta nadul* (Favola su come un artigiano ingannò il diavolo) (Fig. 6).

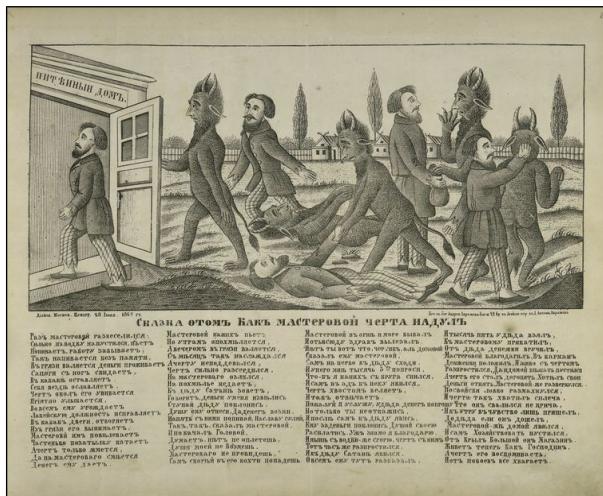


Figura 6 - *Skazka o tom, kak masterovoj čerta nadul*  
(Favola su come un artigiano ingannò il diavolo).  
Litografia, 1882.

Il foglio si presenta come una risposta umoristica e dissacrante al *lubok O masterovom, prodavšemsja besu*. In questo caso l'artigiano ubriacone non solo sfugge alla punizione eterna, ma si prende gioco del demonio, lo truffa e su questo inganno costruisce il proprio benessere terreno. Malgrado si tratti di una stampa dell'ultimo quarto dell'Ottocento, la parte figurativa è organizzata secondo un procedimento che si incontra con maggiore frequenza nel *lubok* settecentesco, cioè la presentazione in un unico spazio di una successione cronologica di avvenimenti. I due protagonisti, l'artigiano e il diavolo, compaiono nel quadro ben cinque volte, corrispondenti ad altrettanti passaggi del racconto, che si susseguono in ordine antiorario.

La parte inferiore del foglio ospita, disposto su quattro colonne, il corposo testo narrativo in versi rimati di lunghezza variabile. La favola, scritta appositamente per il *lubok* in questione,<sup>18</sup> racconta di un demonio che per un mese intero finanzia e accudisce l'artigiano ubriacone (gli apre la porta della bettola, lo solleva dal fango ogni volta che cade per effetto della sbornia ecc.), nella speranza di ottenere la sua anima. Quando il demonio si stufa di servire l'artigiano e pretende di avere ciò che gli “spetta”, l'uomo non si spaventa né tanto meno si pente. Al contrario, escogita un astuto stratagemma:

Vai tu per primo dal nonno  
E chiedigli cinquemila per me.  
Me li berrò tutti e toccherò il fondo,  
Così finirò giù da lui all'inferno.

L'ingenuo diavolo scende all'inferno e ottiene dal nonno, Sata-na, i cinquemila rubli richiesti dall'artigiano e, risalito sulla terra, glieli consegna. Ma l'ubriacone reagisce in maniera inattesa, venendo meno alla parola data:

Salutò il diavolo in tutta fretta  
E si mise a correre verso casa.  
Il diavolo lo inseguì, voleva riprendersi  
I suoi soldi. L'artigiano si voltò,  
Alzò il braccio con destrezza

E sulla schiena lo colpì con tanta forza  
Che quello cadde senza un grido.  
Rinvenne solo sul far del mattino  
E riuscì a stento ad arrivare dal nonno.  
L'artigiano invece tornò a casa,  
E si mise in affari.  
Aprì un grande negozio  
E adesso vive come un vero signore.  
E il diavolo se lo ricorda sempre,  
Perché le botte gli fanno ancora male.

Se dal racconto è lecito trarre una morale, questa consiste nella constatazione che l'abuso di alcol non è certo un fatto positivo, ma con esso si può comunque convivere: in fondo neppure il diavolo fa paura, se si può ingannarlo così facilmente. Non è probabilmente estraneo a questo mutato atteggiamento morale nei confronti del consumo eccessivo di alcol il fatto che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, tale pratica deteriore fosse diventata sempre più diffusa, fino a entrare nell'uso comune. L'introduzione di un regime di produzione e vendita liberalizzato (con un sistema di accise) comportò infatti un aumento della quantità delle bevande alcoliche commercializzate, un notevole abbassamento di qualità e prezzo, nonché il fiorire della produzione clandestina. Fu in quel periodo che l'alcolismo assunse le proporzioni di una vera e propria piaga della società russa.<sup>19</sup>

Va comunque precisato che, anche in quest'epoca, nella stampa popolare russa prevaleva una visione inequivocabilmente negativa del consumo eccessivo dell'alcol. La metafora demoniaca sopravvive in una versione "modernizzata" in *Demon p'janstva, pit' do dna – ne vidat' dobra* (Il Demone dell'ubriachezza, chi beve troppo non si aspetti niente di buono) (Fig. 7), in cui la radice di tutti i mali è rappresentata da una distilleria.<sup>20</sup> Quest'ultima, sotto le sembianze di una moderna fabbrica, cela al suo interno il fuoco infernale e poggia le sue fondamenta sulla schiena di un mostroso essere demoniaco. Tale orrida visione occupa un grande quadro al centro della composizione, mentre a destra e a sinistra trovano posto sei immagini che

*Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

raccontano ciascuna una tappa della progressiva degradazione dell'essere umano per effetto dell'abuso di alcol:

Il Demone dell'ubriachezza. Chi beve troppo non si aspetti niente di buono.

Baldorie notturne. Se da giovane oltremisura te la spasserai, ancor prima di invecchiare di fame morirai.

Malattie causate dall'alcol. Non bere birra e vino e sarai fresco come un cetriolino.

Galera per ubriachezza e furto. Se all'alcol e ai bagordi ti darai, presto o tardi in galera finirai.

Risse. L'ubriacone non ha timor di Dio né vergogna davanti alla gente.

Povertà per colpa del bere. A forza di bere e gozzovigliare d'un tratto ti troverai per strada a elemosinare.

Costretto dall'ubriachezza, l'ubriacone si berrà tutto e finirà male.

L'abuso di alcol è un grande peccato e un vizio grave. Porta rovina, provoca infelicità, delitti e conduce anzitempo alla tomba. Lo spirito delle tenebre gioisce dei suoi servi ubriaconi, e li ghermisce nella sua morsa. Per questo motivo nelle scritture si dice: gli ubriaconi non vedranno mai il regno di Dio.

Malgrado il titolo non vi faccia un riferimento diretto, la rappresentazione demoniaca della distilleria è palese nel *lubok Vino – zlejšij vrag čelovečestva* (L'alcol è il peggior nemico dell'umanità) (Fig. 8). Pressoché contemporanea di *Demon p'janstva, pit' do dna – ne vidat' dobra*, la stampa *Vino – zlejšij vrag čelovečestva* se ne differenzia innanzitutto per la struttura compositiva che consta di un solo quadro.

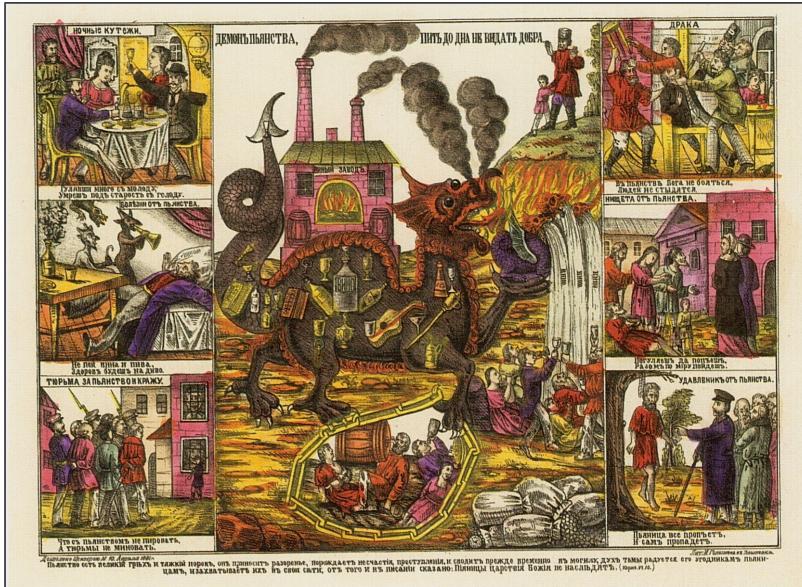


Figura 7 - *Demon p'janstva, pit' do dna – ne vidat' dobra* (Il Demone dell'ubriachezza, chi beve troppo non si aspetti niente di buono).  
Litografia, 1881.

La distilleria, materializzazione del male, è sormontata da un mostro a due teste: la bocca destra inghiottisce le materie prime, la bocca sinistra erutta la bevanda alcolica. Fra le due teste da rettile del mostro campeggia la faccia di un demone dall'espressione visibilmente soddisfatta. Nel lato sinistro del foglio, una teoria di carri trainati da animali sale su un colle trasportando le materie prime (segale, acqua ecc.) che gli uomini danno in pasto al mostro insaziabile. La parte destra del foglio è occupata dalla rappresentazione di bevitori e ubriaconi, a cui fa da sfondo l'edificio di un carcere. Il quadro è completato, nella parte inferiore, dall'illustrazione delle tristi conseguenze del vizio del bere: a sinistra donne, vecchi e bambini abbandonati, caduti in miseria e costretti a chiedere l'elemosina, a destra uomini abbrutti dall'alcol giacciono per terra tra i cespugli, si azzuffano, si feriscono e arrivano fino a uccidersi.

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

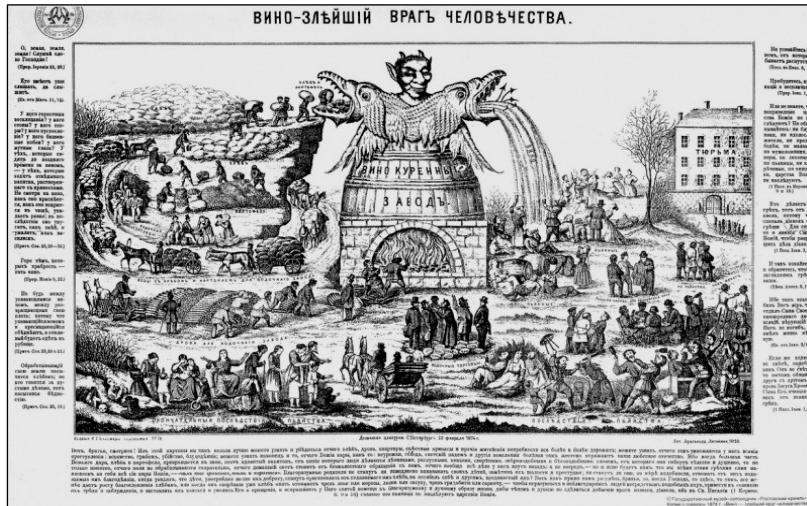


Fig. 8. *Vino – zlejšij vrag čelovečestva*  
(L'alcol è il peggior nemico dell'umanità).  
Litografia, 1876.

Non può sfuggire, anche a una prima visione, un fatto piuttosto anomalo per il *lubok*: a esclusione del mostro-distilleria, la composizione è improntata a un criterio figurativo pienamente realistico, e dal contrasto fra la diabolica anomalia del gigantesco edificio posto al centro del foglio e la “normalità” di tutto quanto lo circonda scaturisce un impatto visivo forte, tale da sottolineare ulteriormente la fatale pericolosità della bevanda eruttata dal mostro.

Non deve stupire il fatto che nel titolo del *lubok* compaia la parola *vino* mentre dalle materie prime usate e dal procedimento di preparazione risulta chiaro che il riferimento è alla vodka. Infatti, alla metà del secolo XIX e per qualche decennio successivo la parola *vodka* per designare la bevanda alcolica aveva ancora una scarsa diffusione, per lo più limitata alla città di Mosca, dove essa era stata prodotta per la prima volta nel periodo tra il 1448 e il 1478. *Vino* era un termine generico che stava a indicare tutte le bevande alcoliche; a fine di specificazione poteva essere accompagnato da un aggettivo,

per esempio la vodka veniva talvolta chiamata *varënoe vino* (vino bollito), *russkoe vino* (vino russo) ecc.<sup>21</sup>

Le tristi conseguenze sociali dell'abuso di alcol, illustrate in alcune delle scene "marginali" della grande composizione *Vino – zlejšij vrag čelovečestva*, rappresentano il soggetto di un altro *lubok* a esso contemporaneo, *Raskajanie i rassuždenie p'janicy* (Rimorso e ragionamento del bevitore) (Fig. 9), dove un ubriacone inveterato, male in arnese, è raffigurato mentre percorre con passo incerto la strada di casa. La moglie, in lacrime, lo attende sulla soglia e i bambini piccoli gli corrono incontro.



Figura 9 - *Raskajanie i rassuždenie p'janicy*  
(Rimorso e ragionamento del bevitore).  
Litografia, 1859.

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

Il titolo e i primi versi del suo lungo monologo, che occupa la parte inferiore del foglio, possono suggerire l'idea di un ravvedimento dell'ubriacone e di un ritorno sulla retta via:

Maledetto bere! Mi ha rovinato.  
Ho buttato via i soldi, sono finito!  
Devo smettere di bere, rimettermi in sesto,  
Risparmiare un po' di soldi e comprarmi dei vestiti.

Il finale tuttavia non ha nulla di ottimistico e di consolatorio, ma è improntato a un disincantato realismo psicologico. Nella “confessione” dell'uomo dominano note di rassegnazione al proprio destino:

E intanto ho pensato: dove vado adesso?  
Non posso tornare a casa ubriaco,  
Mia moglie mi prenderà a male parole.  
I bambini si metteranno a piangere, e lei griderà anche se ci sarà gente.  
Ma sì, dai... meglio andare da quella parte, a sinistra, so io dove.  
Piove... ma cosa vuoi che sia!  
È un po' sporco, ma un posticino per dormire lo trovo.  
E poi andrò, con passo più sicuro, a prendermi un altro bicchierino.

Rispetto alla tradizione dei *lubki* che hanno come soggetto il consumo di alcol e le sue conseguenze, la stampa in questione si caratterizza per un tratto di grande originalità in quanto presenta l'argomento da un'angolazione inedita, quella dell'alcolista stesso. Inoltre, è scomparso ogni riferimento diretto o indiretto alla natura diabolica dell'alcol e il problema dell'alcolismo viene affrontato nella sua dimensione psicologica e sociale, con un approccio che ricorda chiaramente quello della letteratura realistica russa ottocentesca, contemporanea del *lubok* esaminato.<sup>22</sup>

Oltre alle stampe di cui l'abuso di alcol e le sue perniciose conseguenze costituiscono l'argomento principale, le bevande alcoliche compaiono con frequenza nei *lubki* in cui sono ritratte occasioni conviviali. La tipologia delle scene e degli ambienti rappresentati, così come i toni della narrazione, sono piuttosto vari. Si va da *Foma*

*da Erëma, dva bratenika* (Foma e Erëma, i due fratellini) (Fig. 10), personaggi comici della tradizione russa ritratti in piedi davanti a un tavolino, con i boccali in mano, mentre Erëma ai accinge a versare da bere da una bottiglia, a *Piruška* (Il banchetto) (Fig. 11), in cui l'alcol è associato alla decadenza dei costumi (anche sessuali) che caratterizzò il secolo XVIII a seguito della penetrazione dei modelli di vita occidentali, a *Svad'ba medvedja Miški Kosolapogo* (Le nozze dell'orso Miška Zapestorte) (Fig. 12), giocosa parodia dei costumi umani, dove sposi e invitati, tutti orsi, danzano con maestria e siedono a tavola sorseggiando vodka e conversando amabilmente, a *V Mar'inoj rošče* (A Mar'ina rošča) (Fig. 13), quadretto realistico che ritrae una scena abituale della vita di un parco prediletto dai moscoviti nella seconda metà dell'Ottocento per trascorrervi il tempo libero: una coppia di mezza età assiste all'esibizione dell'orso ammaestrato, sedendo a un tavolino apparecchiato con samovar, tazze da tè e una bottiglia.



Figura 10 (A sinistra) - *Foma da Erëma, dva bratenika* (Foma e Erëma, i due fratellini). Xilografia, metà del XVIII secolo.

Figura 11 (A destra) - *Piruška* (Il banchetto).  
Xilografia, fine del XVIII secolo.



## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*



Figura 12 - *Svad'ba medvedja Miški Kosolapogo*  
(Le nozze dell'orso Miška Zampestorte).  
Litografia, 1868.



Figura 13 - *V Mar'inoj rošče* (A Mar'ina rošča). Litografia, 1865. La produzione di *lubki* cessò in Russia nel 1918, quando tutta l'attività editoriale e tipografica fu nazionalizzata e sottoposta a un rigido

controllo ideologico. Tuttavia i procedimenti espressivi e il linguaggio della stampa popolare, data la loro efficacia nel rivolgersi al vasto pubblico veicolando messaggi chiari e comprensibili, furono ampiamente utilizzati dal *plakat* (manifesto), strumento utilizzato dal potere sovietico per massicce campagne di educazione e sensibilizzazione destinate soprattutto alle masse popolari.

Nello stile e nella composizione figurativa di *Kto umen, a kto durak!* (Chi è intelligente e chi è scemo!) (Fig. 14), manifesto che esalta l'istruzione e condanna la frequentazione delle bettole, si può rilevare un palese richiamo a un *lubok* del 1889, *Kabak* (Osteria) (Fig. 15), in cui è raffigurata una scena abituale della vita di una bettola. In questo caso ciò che distingue il *plakat* sovietico dal *lubok* ottocentesco è lo slogan rimato, di propaganda sociale, estremamente diretto e inequivocabile: “C'è chi è intelligente e chi è scemo! L'uno legge un libro, l'altro va all'osteria”.



Figura 14 (A sinistra) - *Kto umen, a kto durak!*  
(C'è chi è intelligente e chi è scemo!). 1926.

Figura 15 (A destra) - *Kabak* (Osteria).  
Litografia, 1889.

Alla fine degli anni Venti, quando a milioni di cittadini sovietici, in larga parte poco alfabetizzati, si richiedeva uno sforzo colossale per l'avvio e la realizzazione del primo Piano Quinquennale (1928-

1932), divenne più che mai urgente per lo Stato, oltre che promuovere l'istruzione e la competenza tecnica, combattere duramente le piaghe storiche del popolo russo, tra le quali l'abuso di alcol occupava una posizione di primo piano. A questo scopo, negli anni 1929-1930, fu pubblicata con ampie tirature una serie di manifesti che condannavano l'alcolismo e le sue rovinose conseguenze, tanto nella vita privata quanto in quella lavorativa. Vennero utilizzate immagini incisive corredate da slogan di presa immediata, talvolta coniati da poeti sovietici tra i più noti e apprezzati, come Vladimir Majakovskij e Dem'jan Bednyj.

Accanto alla tecnica del fotomontaggio, utilizzata per creare *plakaty* celebri, tra i quali *Papa, ne pej* (Papà, non bere) (Fig. 16), gli artisti ricorsero al cosiddetto *lubočnyj stil'* (stile *lubočnyj*), che produsse risultati notevoli, per citare un esempio, nel manifesto *Dolbaněm!* (Colpiamo duro!) (Fig. 17) di Viktor Deni, con testo in versi di Dem'jan Bednyj che recita:

Con l'alcolismo c'è poco da scherzare.

Bisogna combatterlo,

Con intelligenza

E accanimento!

Con ardore e veemenza,

Colpirlo giorno dopo giorno,

Passo dopo passo,

Senza dare tregua al nemico!

A partire dagli anni Trenta, la *lakirovka dejstvitel'nosti* (laccatura della realtà),<sup>23</sup> che contraddistinse le arti e i mezzi di comunicazione di massa dell'epoca staliniana, precluse al *plakat* la trattazione del tema dell'abuso di alcol, considerato indegno dei costruttori del socialismo: diventarono protagonisti indiscussi del poster sovietico i lavoratori d'avanguardia dal fisico statuario e dalla moralità adamantina.

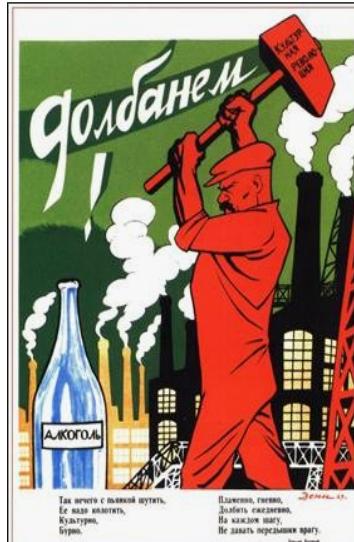


Figura 16 (A sinistra) - D. Bulanov, *Papa, ne pej* (Papà, non bere). 1929.

Figura 17 (A destra) - V. Deni, *Dolbanëm!* (Colpiamo duro!). 1930.

La lotta all'alcolismo come imperativo di etica sociale e individuale si riaffacciò nella grafica sovietica solamente a partire dalla metà degli anni Cinquanta, epoca a cui risale uno dei più noti manifesti sul tema, *Net! (No!)* (Fig. 18) di Viktor Govorkov. Il *plakat* teso a combattere l'abuso di alcol conobbe un notevole incremento di produzione in occasione delle campagne contro questa piaga lanciate da Nikita Chruščëv nel 1958 e da Leonid Brežnev nel 1972, senza che tuttavia gli artisti si richiamassero in maniera significativa al *lubočnyj stil'*.

La vera e propria crociata contro l'alcolismo intrapresa da Michail Gorbačëv nel 1985, nel suo intento di mobilitare tutte le forze del paese, comprese quelle creative e artistiche, ebbe tra l'altro il merito di offrire visibilità e riconoscimento ufficiale al tentativo, in atto già a partire dall'inizio degli anni Ottanta, di riprendere la tradizione del *lubok*, adattandola alla realtà storica, politica, economica e culturale contemporanea. Nel 1982, infatti, per iniziativa del grafico,

*Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

pittore e collezionista di *lubki* Viktor Penzin (1938) era stata fondata a Mosca la “Masterskaja narodnoj grafiki” (Laboratorio di grafica popolare), che presto avrebbe raggruppato oltre 100 artisti impegnati nel genere del cosiddetto *sovremennyj lubok* (*lubok* contemporaneo). La felice intuizione di mettere la propria arte al servizio della nobile causa della lotta all’alcolismo, come racconta Penzin, diede agli artisti del *sovremennyj lubok* la possibilità di far conoscere le proprie opere a un vastissimo pubblico:

Per fortuna, all’epoca ebbi la felice idea di aggregarmi alla campagna contro l’alcolismo lanciata da Gorbačëv. Cominciai a disegnare *lubki* antialcolici e proposi agli altri artisti del laboratorio di fare la stessa cosa. La nostra prima mostra di stampe contro l’alcolismo riscosse un successo enorme, toccando 20 città dell’URSS. Dopo questa esperienza ottenemmo il sostegno delle autorità e lo status di maestri del “*lubok* sovietico”.<sup>24</sup>



Figura 18 - V. Govorkov, *Net!* (No!). 1954.

L'offensiva gorbačeviana contro l'alcolismo fu condotta dai grafici anche e soprattutto a colpi di *plakat*, con una predominanza assoluta di toni cupi e inquietanti: mai come in quel periodo il manifesto sovietico sul tema dell'abuso di alcol aveva ammonito e ordinato ricorrendo a immagini terrifiche, spesso in bianco e nero, corredate da didascalie dal tono perentorio. Confrontando *plakaty* come *Alkogol'* (Alcol) (Fig. 19) e *Alkogol' – vrag razuma* (L'alcol è il nemico della ragione) (Fig. 20) al *sovremennyj lubok* loro contemporaneo, si può notare la diversità di linguaggio e di stile tra queste due forme di comunicazione visuale, entrambe basate su immagine e testo scritto.

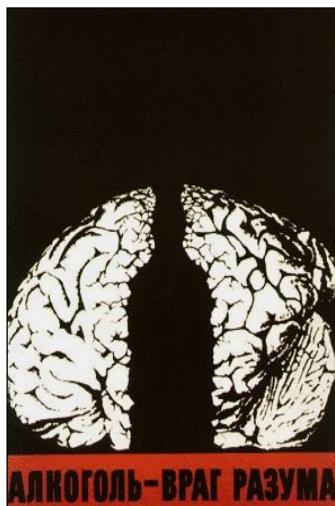


Figura 19 (A sinistra) - *Alkogol'* (Alcol). 1987.

Figura 20 (A destra) - *Alkogol' – vrag razuma*  
(L'alcol è il nemico della ragione). 1987.

A differenza del *plakat*, il *lubok* non veicola un messaggio immediato e imperativo, ma cerca di persuadere attraverso una narrazione figurativa e verbale, mirando a indurre il lettore alla riflessione, anziché ammonirlo con immagini di forte impatto emotivo e slogan lapidari. In genere gli artisti del *sovremennyj lubok* si ispirano

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

largamente a modelli antichi, riprendendone la composizione, gli ambienti, l'abbigliamento dei personaggi e persino i caratteri delle didascalie. Accade spesso che una stampa di propaganda "antialcolica" dell'epoca gorbačeviana dialoghi direttamente con un celebre *lubok* di analogo contenuto risalente al XVIII o al XIX secolo. Si possono confrontare, a mo' di esempio, *Vred vina i tabaka* (Il danno del vino e del tabacco) di Inessa Puchovskaja (Fig. 21) e l'ottocentesco *Pochoždenija o nose i o sil'nom moroze* (Le avventure del Naso e del forte Gelo) (Fig. 22).



Figura 21 (A sinistra) - I. Puchovskaja, *Vred vina i tabaka*  
(Il danno del vino e del tabacco). 1986.

Figura 22 (A destra) - *Pochoždenija o nose i o sil'nom moroze*  
(Le avventure del Naso e del forte Gelo).

Stampa da una matrice in rame, prima metà del XIX secolo.

Nel *lubok Pili u Fili – Filju i pobili* (Hanno bevuto da Filja e poi lo hanno picchiato) (Fig. 23) Penzin rappresenta una rissa tra ubriauchi attraverso una ripresa dei moduli stilistici della stampa popolare settecentesca, che risulta palese sia nel disegno dei volti e delle figure umane nel loro complesso sia nell'abbigliamento dei personaggi sia nella caratterizzazione negli interni. La stessa dinamica scena costruita da Penzin, con la sua carica di violenza farsesca, può essere letta come una risposta a quella rappresentata nel celebre *Foma, Paramoška i Erëma* (Foma, Paramoška e Erëma) (Fig. 24).

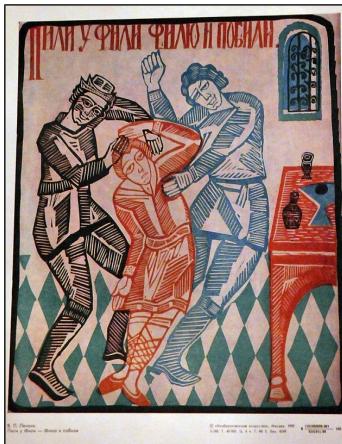


Figura 23 (A sinistra) - V. Penzin, *Pili u Fili – Filju i pobili* (Hanno bevuto da Filja e poi lo hanno picchiato). 1989.

Figura 24 (A destra) - *Foma, Paramoška i Erëma*

(Foma, Paramoška e Erëma).

Xilografia, metà del XVIII secolo.



Nel secolo XXI alcuni grafici usano i moduli espressivi del *lubok* per dare vita a opere di contenuto prevalentemente umoristico e satirico su temi di attualità e di costume che spesso travalicano i confini nazionali e raccontano di una Russia diventata terra di conquista per la cultura di massa globalizzata. È il caso dell'artista Andrej Kuznecov, cui si deve una serie di originali *lubki* che hanno come protagonisti icone dello show business e del cinema d'azione internazionale, molto popolari in Russia, da Arnold Schwarzenegger a Jean-Claude Van Damme. Il tema dell'abuso di alcol viene toccato da Kuznecov in chiave ironica, come elemento "dinamizzante" nella stampa *Dvojnoj Vandam* (Il doppio Van Damme) (Fig. 25), il cui testo recita tra l'altro:

Eccovi il doppio Van Damme. Era talmente innamorato di sé che si è diviso in due. Così quando beve troppa vodka combatte con se stesso.

*Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

La struttura compositiva di questo *lubok* si rifà manifestamente al quadretto settecentesco *Dobry molodcy kulačnye bojcy Paramoška i Ermoška* (Bravi ragazzi, Paramoška e Ermoška pugilatori) (Fig. 26), il quale, a sua volta, era concepito come parodia dei *lubki* a esso contemporanei, che presentavano scene di combattimento (vari tipi di lotta e pugilato): i due contendenti, Paramoška i Ermoška, sono infatti personaggi comici, e le loro pose evidenziano una certa goffaggine caricaturale, ravvisabile anche nei movimenti e nelle espressioni dei volti dei due Van Damme.



Figura 25 (A sinistra) - A. Kuznecov, *Dvojnoj Vandam* (Il doppio Van Damme). 2003.

Figura 26 (A destra) - *Dobry molodcy kulačnye bojcy Paramoška i Ermoška* (Bravi ragazzi, Paramoška e Ermoška pugilatori). Xilografia, XVIII secolo.

Quando ci si riferisce al *lubok* rinato a partire dagli anni Ottanta del Novecento, occorre tener ben presente il fatto che si tratta di una stilizzazione colta della stampa popolare dei secoli precedenti, realizzata da artisti di solida formazione, spesso accademica, e appunto come stilizzazione recepita dal suo fruitore, un pubblico “smalizzato”, abituato a confrontarsi con ben altri mezzi di comunicazione di massa. Alla funzione e al significato completamente differenti rispetto a quelli del *lubok* “originale” sono indissolubilmente legati volumi di produzione abissalmente inferiori e canali di diffusione

molto più elitari, sostanzialmente gli stessi dell'arte contemporanea. Se il *lubok* dei secoli XVIII e XIX era un prodotto di larghissimo consumo, quello contemporaneo può essere definito senza dubbio un prodotto "di nicchia".

Appurato che il *lubok* rappresenta una delle espressioni della saggezza popolare e che il consumo di alcol ha storicamente occupato e continua a occupare un posto rilevante nello stile di vita dei russi, la visione dell'alcol emersa dall'analisi di alcune stampe popolari può essere giudicata indicativa dell'atteggiamento del popolo stesso nei confronti di questo elemento della sua esistenza quotidiana. L'uso dell'alcol non viene percepito come una pratica in sé pericolosa o dannosa alla salute. Al contrario, alle bevande alcoliche si attribuiscono talvolta proprietà benefiche, perlomeno per la loro capacità di sollevare lo stato d'animo: non a caso i boccali di vodka compaiono in numerosi quadretti che rappresentano una situazione lieta (banchetti, festeggiamenti ecc.).

Ben diverso è il modo con cui gli artisti del *lubok* si pongono di fronte all'eccesso nell'assunzione di alcol, questa sì considerata una pratica deleteria, non tanto per i danni provocati alla salute, quanto per le conseguenze rovinose sul piano sociale. Nelle stampe popolari l'ubriacone, per colpa del bere smodato, dissipia il proprio patrimonio, distrugge la propria felicità familiare e la propria rispettabilità sociale e arriva persino ad autoinfliggersi la dannazione eterna, stringendo un patto con il diavolo.

Acclarata, senza ombra di dubbio e in via definitiva, la fatale pericolosità dell'abuso di alcol, la stampa popolare pare riflettere, nel tempo, un'evoluzione dell'atteggiamento della società nei confronti dell'uomo che ne cade vittima: nel *lubok* settecentesco egli viene dipinto innanzitutto come un peccatore destinato agli abissi dell'inferno. Forse a questa visione apocalittica è sottesa la speranza di produrre sul pubblico un effetto deterrente. Speranza comunque vana, visto che l'alcolismo si diffuse a tal punto da arrivare, nel secolo XIX, a rappresentare una grave piaga sociale. Proprio in quest'epoca alla condanna del "peccato" fa da contrappunto l'affiorare di una certa indulgenza nei confronti del "peccatore".

Nel suo monumentale lavoro sul *lubok*, Rovinskij, a commento delle stampe dedicate all'argomento in questione, si sofferma sulle ragioni storiche, sociologiche e psicologiche per le quali i russi sono indotti ad abusare dell'alcol, e introduce le sue riflessioni con una domanda retorica, che sostanzialmente assolve il popolo russo ubriacone e sottintende una vera e propria esecrazione per il contesto in cui esso è costretto a vivere:

Per quale motivo l'uomo russo non dovrebbe bere? Secondo quanto è scritto nella Cosmografia, nel paese in cui egli vive “accadono disgrazie enormi e insopportabili”, e anche nella sua vita capitano “momenti” brutti: in passato, per esempio, succedeva di dover sacrificare all’odioso servizio militare venticinque anni della propria esistenza, sino alla vecchiaia invalidante. O scoppia un incendio che spazza via l’intero villaggio, non c’è niente da mangiare, in più ti strozzano con le tasse [...] Ci vuole tanta forza d’animo per resistere alla terribile attrazione dell’alcol: “Bevi, così dimentichi il dolore”, dice la canzone.<sup>25</sup>

La comprensione per chi cerca illusorio conforto nell’alcol espressa da Rovinskij, come dalla grande letteratura realistica russa dell’Ottocento, è condivisa dagli artisti del *lubok* i quali, forse in ragione della loro estrazione sociale e culturale, la stessa del pubblico a cui si rivolgono, si fanno talvolta portatori anche di una sorta di saggezza popolare autoconsolatoria. Quest’ultima, ben conscia del fatto che l’alcol è una fuga da una realtà di per sé insopportabile, vuole immaginarlo come un demonio ottuso, di cui l’uomo in gamba si può persino prendere gioco: a ben vedere il citato *lubok Skazka o tom, kak masterovoj čerta nadul* può essere letto come lo svolgimento del proverbio “P’jan, da umēn – dva ugod’ja v nēm” (“Chi da ubriaco è furbo, è due volte furbo”).

Il *sovremennyj lubok*, usando generalmente l’arma dell’umorismo e della comicità, torna a condannare senza alcun tipo di indulgenza l’abuso di alcol e chi ne è vittima, com’era accaduto nel *lubok* settecentesco. Se due secoli prima il fondamento di questa posizione era la morale cristiana, nell’epoca della perestrojka è la morale comunista. Il messaggio veicolato dal *lubok* in favore del *suchoj zakon*

(legge astemia) non si dimostrò particolarmente efficace, come del resto, anche nei secoli precedenti, il *lubok* antialcolico non valse a emendare i costumi dei russi, se è vero che tra il 1775 e il 1885, a fronte del triplicarsi della popolazione moscovita, il numero di *ka-baki* nella città di Mosca aumentò di oltre 8 volte.<sup>26</sup> Rimangono tuttavia fuori di ogni dubbio tanto l'efficacia straordinaria con cui il *lubok* descrive il fenomeno nel suo evolversi, esplorandone tutti i risvolti, da quelli sociali ed economici a quelli psicologici, quanto la sua capacità di indurre alla riflessione attraverso un linguaggio sintetico di impatto immediato e agevole comprensione.



Figura 27 - L. Solomatkin, *U traktira "Zolotoj berežok"*  
(Davanti alla osteria "La riva d'oro"). 1881.

NOTE

<sup>1</sup> “Ах, эта вечная русская потребность праздника! Как чувственны мы, как жаждем упоения жизнью, – не просто наслаждения, а именно упоения, – как тянет нас к постоянному хмелью, к запою, как скучны нам будни и планомерный труд!” Ivan Bunin, p. 118. Per i dati bibliografici completi si rimanda alle Opere citate.

<sup>2</sup> L’etimologia della parola “lubok” (al plurale “lubki”) resta tutt’ora incerta. In Russia veniva chiamato *lub* lo strato del tronco dell’albero che si trova immediatamente sotto la corteccia. In alcune zone della Russia centrale *lub* indicava il tiglio. Poiché le matrici delle prime stampe popolari erano incise nel legno di quest’albero, alcuni studiosi vi riconducono l’origine del vocabolo “lubok”. Altri invece hanno avanzato l’ipotesi che “lubok” derivi dalla denominazione delle casse di legno in cui venditori ambulanti (*ofeni*) trasportavano le loro merci, comprese le stampe popolari. Altri ancora mettono in relazione il termine “lubok” con la toponomastica moscovita, in particolare con via Lubjanka, strada del centro storico di Mosca dove già nel Seicento venivano prodotti e venduti tali fogli. La questione delle varie denominazioni che si applicano in riferimento alla stampa popolare russa, alla loro etimologia e al loro uso è stata trattata in diversi studi. Cfr. Ekaterina Mišina, pp. 15-28; Oleg Chromov, pp. 5-55; Boris Sokolov, pp. 9-30.

<sup>3</sup> Cfr. Ivan Snegirëv, p. 191.

<sup>4</sup> Cfr. Grigorij Ostrovskij, pp. 159-160.

<sup>5</sup> Cfr. Jurij Lotman, pp. 247-267.

<sup>6</sup> La studiosa russa Ol’ga Savel’eva considera il *nazidatel’nyj lubok* la prima e più duratura (sopravvisse fino all’inizio del secolo XX) forma di pubblicità sociale, ovvero pubblicità che ha come fine la sensibilizzazione dell’opinione pubblica su problematiche di carattere morale e civile e su questioni riguardanti il bene comune. Cfr. Ol’ga Savel’eva, p. 56.

<sup>7</sup> Cfr. Alberto Milano, pp. 15-25.

<sup>8</sup> “Одной из заметных особенностей водки как продукта и товара было то, что она разлагающее воздействовала на старое, пронизанное древними традициями, замкнутое общество средних веков. Она разрушала одним ударом как социальные, так и старые культурные, нравственные, идеологические табу. В этом отношении водка подействовала как атомный взрыв в патриархальной устойчивой тишине. Вот почему последствия появления водки особенно легко различимы в социальной и культурной областях, причём все они отражают-

ся в документах эпохи – от юридических актов до художественной литературы.” Vil’jam Pochlëbkin, p. 91.

<sup>9</sup> La smodatezza nel bere rientra nel novero delle cattive abitudini deprecate già dai *duchovnye listy* (fogli spirituali) del secolo XVII, tra i quali citiamo, a mo’ di esempio, *Trapeza blagočestivych i nečestivych* (La mensa dei pii e degli empi). Cfr. Ol’ga Baldina, p. 148.

<sup>10</sup> Il soggetto della stampa è tratto da *Velikoe Zercalo* (Grande Specchio), traduzione russa della composizione in lingua latina *Magnum speculum exemplorum...*, silloge di leggende religiose, narrazioni di visioni e miracoli, edita all’inizio del secolo XVII dal gesuita Johann Major (il cui nome compare spesso italianizzato in Giovanni Maggiore) sulla base di una raccolta preesistente di esempi edificanti a uso prevalentemente dei predicatori.

<sup>11</sup> Cfr. Ol’ga Baldina, p. 148.

<sup>12</sup> *Celoval’nik*; nei secoli XVI-XVIII, funzionario addetto alla riscossione delle tasse o appaltatore delle tasse stesse, nonché venditore di prodotti su cui era imposto il monopolio statale (sale, vodka ecc.). In questo particolare caso si tratta del gestore di un *kabak* dove si vendono alcolici in regime di monopolio. Cfr. Ivan Pryžov, pp. 54-69.

<sup>13</sup> Il fatto che Savos’ka compaia due volte nella stampa in questione rientra nei procedimenti espressivi del *lubok*, dove non è raro che in un unico spazio sia rappresentata una successione temporale di avvenimenti.

<sup>14</sup> Presnja; quartiere storico di Mosca che prende il nome dal fiume omonimo.

<sup>15</sup> Dmitrij Rovinskij (1824-1895); nobile moscovita, giurista di formazione, fu alto magistrato e senatore. Cominciò a raccogliere stampe popolari e d’autore, russe e straniere, dal 1844. La sua collezione arrivò a comprendere oltre 30.000 stampe russe, circa un migliaio di acqueforti di Rembrandt e della sua scuola, più di 40.000 ritratti di produzione straniera ecc. *Russkie narodnye kartinki* (1881) fu il culmine di un’attività sagistica dedicata all’arte figurativa che aveva prodotto altri importanti lavori, come il volume *Obozrenie ikonopisanija v Rossii do konca XVII veka* (1856). Cfr. Antonina Sakovič, pp. 36-50. Donò la sua ricchissima collezione di stampe popolari russe al Museo Rumjancev di Mosca.

<sup>16</sup> Cfr. Dmitrij Rovinskij, vol. V, p. 240.

<sup>17</sup> La figura demoniaca compare in veste di commensale alla tavola degli empi (mentre alla tavola dei pii siedono gli angeli) nel citato *lubok Trapeza blagočestivych i nečestivych* (La mensa dei pii e degli empi) della fine del secolo XVII.

<sup>18</sup> Cfr. Alla Sytova, p. 176.

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

<sup>19</sup> Cfr. Vil'jam Pochlëbkin, pp. 211-219.

<sup>20</sup> Nelle stampe popolari tedesche della seconda metà del secolo XIX compare un motivo analogo: qui la distilleria perde ogni connotato realistico ed è rappresentata come un grande mostro dalle sembianze demoniache. Cfr. AA.VV., pp. 62-63.

<sup>21</sup> Cfr. Vil'jam Pochlëbkin, pp. 47, 145-146, 148-152.

<sup>22</sup> Viene spontaneo il confronto tra il protagonista del lubok *Raskajanie i rassuždenie p'janicy* e il dostoevskiano Semën Marmeladov, personaggio di *Prestuplenie i nakazanie* (*Delitto e castigo*, 1866).

<sup>23</sup> L'espressione *lakirovka dejstvitel'nosti* fece la sua prima comparsa nella prosa giornalistica degli anni immediatamente seguenti la morte di Stalin, anteriormente al XX Congresso del PCUS (1956), in riferimento soprattutto alla letteratura e al cinema dell'epoca staliniana.

<sup>24</sup> “К счастью, мне в то время пришла в голову удачная мысль – подключиться к начатой Горбачевым борьбе с алкоголизмом. Я сам стал рисовать антиалкогольные лубки и предложил это другим художникам мастерской. Наша первая антиалкогольная выставка имела огромный успех и обхажала 20 городов СССР. После этого мы получили поддержку властей и статус мастеров 'советского лубка'.” Maša Dic, Georgij Portnov, “Artističeskij lubok”, *Volžskaja kommuna*, <http://www.vkonline.ru/article/83730.html> (11/03/2011).

<sup>25</sup> “Почему ж бы это и русскому человеку и не выпить? По словам Космографии, в стране, где он живет, “мразы бывают великие и нестерпимые”; ну и “моменты” бывают в его жизни тоже некрасивые: в прежнее время, например, в бесшабашную солдатчину отдаут на двадцать пять лет, до калечной старости; или пожар село выметет, самому есть нечего, а подати круговой порукой выколачивают [...] Много духовной силы надо, чтобы устоять тут перед могущественным хмелем: “Пей, забудешь горе”, – поет песня.” Dmitrij Rovinskij, p. 233.

<sup>26</sup> Cfr. Jurij Ovsjannikov, p. 29.

## OPERE CITATE

- AA.VV. *Lubok–Bilderbogen. Narodnaja kartinka Rossii i Germanii XIX – načala XX veka. Katalog vystavki*. Moskva, Chudožnik i kniga, 2001.
- BALDINA, Ol'ga. *Russkie narodnye kartinki*. Moskva, Molodaja gvardija, 1972.
- BUNIN, Ivan. *Žizn' Arsen'eva. Istoki dnej*. Pariž, Sovremennye zapiski, 1930.

Elena Buvina

- CHROMOV, Oleg. *Russkaja lubočnaja kniga XVII-XIX vekov*. Moskva, Pamjatniki istoričeskoj mysli, 1998, 5-55.
- CLAUDON-ADHEMAR, Catherine. *Imagerie populaire russe*. Milano, Electa, 1977.
- DIC, Maša e Georgij PORTNOV. “Artističeskij lubok”, *Volžskaja kommuna*, <http://www.vkonline.ru/article/83730.html> (11/03/2011).
- LOTMAN, Jurij. “Chudožestvennaja priroda russkich narodnyh kartinok”. *Narodnaja gravjura i fol'klor v Rossii XVII-XIX vv*. A cura di Irina Danilova. Moskva, Sovetskij chudožnik, 1976, 247-267.
- MILANO, Alberto. “Il lubok a confronto con le stampe delle altre culture europee”. *Il lubok. Stampe russe tra Ottocento e Novecento*. A cura di Maria Chiara Pesenti e Alberto Milano. Milano, Mazzotta, 2011, 15-25.
- MiŠINA, Ekaterina. “Terminy ‘lubok’ i ‘narodnaja kartinka’ (K voprosu o proischoždenii i upotreblenii)”. *Narodnaja kartinka XVII-XIX vekov. Materialy i issledovaniya*. A cura di Marija Alekseeva e Ekaterina Mišina. Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 1996, 15-28.
- OSTROVSKIJ, Grigorij, “Lubok v sisteme russkoj chudožestvennoj kul'tury XVII–XX vekov”. *Sovetskoe iskusstvoznanie '80. Vtoroj vypusk*. A cura di Vadim Polevoj et al. Moskva, Sovetskij chudožnik, 1981, 154-168.
- OVSJANNIKOV, Jurij, *Lubok. Russkie narodnye kartinki XVII-XVIII vv*. Moskva, Sovetskij chudožnik, 1968.
- POCHLËBKin, Vil'jam. *Vodka i čaj v istorii Rossii*. Krasnojarsk, Krasnojarskoe knižnoe izdatel'stvo, Novosibirskoe knižnoe izdatel'stvo, 1995.
- PRYŽOV, Ivan. *Istorija kabakov v Rossii*. Sankt-Peterburg, I.D. Avalon, I.D. Azbuka-klassika, 2009.
- ROVINSKIJ, Dmitrij. *Russkie narodnye kartinki*. Sankt-Peterburg, Tipografiya Imperatorskoj Akademii Nauk, 1881.
- SAKOVIC, Antonina. “D. A. Rovinskij i ego kollekcija narodnoj kartinki”. *Mir narodnoj kartinki. Materialy naučnoj konferencii “Vipperovskie čtenija – 1997”*. Vyp. XXX. A cura di Irina Danilova. Moskva, Progress-Tradicija, 1999, 36-50.
- SAVEL'EVA, Ol'ga. *Živaja istorija rossijskoj reklamy*. Moskva, Gella-print, 2004.
- SNEGIREV, Ivan. “O lubočnyh kartinkach russkogo naroda”. *Sbornik istoričeskikh i statističeskikh svedenij o Rossii i narodach ej edinovernych i edinoplemennych*. A cura di AA. VV. Moskva, Tipografija Avgusta Semena, 1845.

## *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*

- SOKOLOV, Boris, "Lubok kak chudožestvennaja sistema". *Mir narodnoj kartinki. Materialy naučnoj konferencii "Vipperovskie čtenija – 1997"*. Vyp. XXX. A cura di Irina Danilova. Moskva, Progress-Tradicia, 1999, 9-30.
- SYTOVA, Alla. *The lubok. Russian folk pictures. 17th to 19th Century*. Leningrad, Avrora, 1984.

### STAMPE CITATE

- Fig. 1 - *O p'janice, propivšemsja na kružale* (Sull'ubriacone che si è bevuto tutto alla bettola). Stampa da una matrice in rame, secondo quarto del XIX secolo. Rovinskij, vol. I, n° 116; Sytova n° 109.
- Trapeza blagočestivych i nečestivych* (La mensa dei pii e degli empi). Stampa da una matrice in rame, fine del XVII secolo. Rovinskij, vol. III, n° 757; Ovsjannikov n° 33; Sytova n° 8.
- Fig. 2 - *Apteka celitel'naja s pochmel'ja* (La farmacia che aiuta a smaltire la sbornia). Xilografia, XVIII secolo. Rovinskij, vol. I, n° 110; Claudon-Adhémar n° 129.
- Fig. 3 - *Razgovor p'juščego s nep'juščim* (Dialogo tra quello che beve e quello che non beve). Stampa da una matrice in rame, inizio del XIX secolo. Rovinskij, vol. I, n° 111; Sytova n° 84.
- Fig. 4 - *Farnos i Pigas'ja u celoval'nika* (Farnos e Pigas'ja dal celoval'nik). Xilografia, metà del XVIII secolo. Rovinskij, vol. I, n° 112; Claudon-Adhémar n° 62; Ovsjannikov n° 39.
- Fig. 5 - *Az esm' chmel' vysokaja golova* (Io sono l'ubriachezza, il grande capo). Stampa da una matrice in rame, fine del XVIII secolo. Rovinskij, vol. I, n° 104; Claudon-Adhémar n° 130.
- O masterovom, prodavšemsja besu* (Sull'artigiano che si è venduto al diavolo). Stampa da una matrice in rame, prima metà del XIX secolo. Rovinskij, vol. I, n° 114.
- Fig. 6 - *Skazka o tom, kak masterovoj čerta nadul* (Favola su come un artigiano ingannò il diavolo). Litografia, 1882. Sytova n° 176.
- Fig. 7 - *Demon p'janstva, pit' do dna – ne vidat' dobra* (Il Demone dell'ubriachezza, chi beve troppo non si aspetti niente di buono). Litografia, 1881. Fondi del Museo Storico di Stato.
- Fig. 8 - *Vino – zlejšij vrug čelovečestva* (L'alcol è il peggior nemico dell'umanità). Litografia, 1876. Fondi del Museo Storico di Stato.
- Fig. 9 - *Raskajanie i rassuždenie p'janicy* (Rimorso e ragionamento del bevitore). Litografia, 1859. Claudon-Adhémar n° 132.
- Fig. 10 - *Foma da Erëma, dva bratenika* (Foma e Erëma, i due fratellini).

- Xilografia, metà del XVIII secolo. Rovinskij, vol. I, n° 189; Clau-don-Adhémar n° 55.
- Fig. 11 - *Piruška* (Il banchetto). Xilografia, fine del XVIII secolo. Rovin-skij, vol. I, n° 96; Ovsjannikov n° 65.
- Fig. 12 - *Svad'ba medvedja Miški Kosolapogo* (Le nozze dell'orso Miška Zampestorte). Litografia, 1868. Sytova n° 148.
- Fig. 13 - *V Mar'inoj rošče* (A Mar'ina rošča). Litografia, 1865. Clau-don-Adhémar n° 103; Sytova n° 149.
- Fig. 14 - *Kto uměn, a kto durak!* (Chi è intelligente e chi è scemo!). 1926.
- Fig. 15 - *Kabak* (Osteria). Litografia, 1889.
- Fig. 16 - D. Bulanov, *Papa, ne pej* (Papà, non bere). 1929.
- Fig. 17 - V. Deni, *Dolbaněm!* (Colpiamo duro!). 1930.
- Fig. 18 - V. Govorkov, *Net!* (No!). 1954.
- Fig. 19 - *Alkogol'* (Alcol). 1987.
- Fig. 20 - *Alkogol' – vrag razuma* (L'alcol è il nemico della ragione). 1987.
- Fig. 21 - I. Puchovskaja, *Vred vina i tabaka* (Il danno del vino e del tabac-co). 1986.
- Fig. 22 - *Pochoždenija o nose i o sil'nom moroze* (Le avventure del Naso e del forte Gelo). Stampa da una matrice in rame, prima metà del XIX secolo. Rovinskij, vol. I, n° 183; Sytova n° 111.
- Fig. 23 - V. Penzin, *Pili u Fili – Filju i pobili* (Hanno bevuto da Filja e poi lo hanno picchiato). 1989.
- Fig. 24 - *Foma, Paramoška i Erëma* (Foma, Paramoška e Erëma). Xilogra-fia, metà del XVIII secolo. Rovinskij, vol. I, n° 188; Clau-don-Adhémar n° 56; Sytova n° 34.
- Fig. 25 - A. Kuznecov, *Dvojnoj Vandam* (Il doppio Van Damme). 2003.
- Fig. 26 - *Dobry molodcy kulačnye bojcy Paramoška i Ermoška* (Bravi ra-gazzi, Paramoška e Ermoška pugilatori). Xilografia, XVIII secolo. Ro-vinskij, vol. I, n° 198; Clau-don-Adhémar n° 168.
- Fig. 27 - L. Solomatkin, *U traktira "Zolotoj berežok"* (Davanti alla osteria "La riva d'oro"). 1881.